

COMPITI 1P

Buongiorno ragazzi,

come state? Purtroppo la situazione non è piacevole, ma non ci dobbiamo appisolare e non fare più nulla. In questi giorni stiamo cercando di attivare una piattaforma per fare lezione a distanza, nel frattempo vi chiedo di svolgere questi compiti. Al momento mandatemi quello che potete all'indirizzo mail: verabottazzi@gmail.com, chi non potesse usare la mail, faccia una fotografia al quaderno e, con l'aiuto di un compagno, lo invii.

- Nel libro "Verso la prova invalsi di italiano" compilate da pag. 7 a pag. 23. (correzioni in classe al rientro)
- Dal libro "Fare e pensare" leggi pag. 299 e 300 e fai gli esercizi: 1-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12 a pag 301 ed esercizio 3 (quando tornerete lo confronteremo in classe) pag. 302.
- Guarda il film "Io non ho paura" di G. Salvatores e fai gli esercizi a pag 312 del libro "Fare e pensare" (mandare via mail)
- Compra un quotidiano, è indifferente la tipologia, leggi un articolo sul Coronavirus e riassumilo in 100 parole. (mandare via mail)
- Leggi il libro: "L'isola del tesoro" R.L.Stevenson oppure ascoltalo a questo link : <https://www.youtube.com/watch?v=HI9utHHsbL8&list=PLyZWYklzyoWaQ2kCHON8JA3pDzOHxTLM0&index=5>
- Svogli gli esercizi qui di seguito (mandare via mail)

**DOPO AVER LETTO IL BRANO SCRIVI UN BREVE RACCONTO
RIGUARDANTE UN EVENTO DIVERTENTE ACCADUTO IN LABORTORIO**

CHE ORRORE DI TORTA

Di Ema Wolf

Basta preparare una torta tremende, immangiabile, dannosa per la salute. Ma non è detto che ciò che fa male agli uomini faccia male anche agli animali ... Un racconto divertente sugli usi buoni, positivi, di un cattivo cibo.

Berta Morosini faceva una **torta**. Una. L'unica che sapesse fare.

Erano i giorni particolarmente umidi a darle l'ispirazione, e a Boulogne – Berta vive a Boulogne, sulla costa – quasi tutti i giorni sono umidi.

Succedeva più o meno così: verso le tre di notte Berta si svegliava trionfante.

Dava due o tre panciate rigirandosi sul materasso, e poi spalancava le finestre.

Quindi lanciava il grido di guerra, un grido di tricheco ottimista che le sgorgava dal fondo dell'anima, e che gelava il sangue dei più coraggiosi.

Al grido seguiva la frase ormai diventata una minaccia pubblica:

“PREPARO LA TORTA”

Allora gli abitanti del quartiere restavano svegli per il resto della notte eterna, battendo i denti sotto le coperte, con la testa piena di lugubri pensieri.

All'alba la torta era pronta. Ma come descriverne il gusto? Tutti i sapori dell'inferno mescolati insieme in una **tortiera** del diametro di trentacinque centimetri ne danno a malapena un'idea.

Nessuno scoprì mai dove avesse scovato la ricetta. Dai suoi antenati forse? Berta discendeva per parte materna da una tribù di nomadi del deserto che preparavano la composta di collo di marabù. E, come loro, era generosa e ospitale fino all'eccesso.

I suoi attuali parenti vivevano nel cuore dell'Argentina, per cui le vittime frequenti della torta erano i vicini di casa. Tutti quanti, onesti e semplici lavoratori, l'avevano scongiurata mille volte di non farla più, ma Berta era sorda alle loro suppliche.

“MANGIATE, MANGIATE PRIMA CHE FINISCA!” griderà in preda all'entusiasmo, e intanto catapultava la torta al centro del tavolo.

“No, no!” gemevano i commensali.

“Sì, sì!” gridava Berta, e serviva porzioni gigantesche.

Non volle darsi per vinta neppure quando il Comitato di Quartiere raccolse le firme per sigillare il forno, né quando il sindaco di San Isidoro le mandò una cassetta piena di sementi, nella speranza che si appassionasse al giardinaggio, scordandosi della cucina.

Fino a che successe la faccenda del falso venditore di uova.

L'ultima trovata di Berta era piazzarsi sulla soglia di casa e sorprendere i passanti.

Immaginiamo che un signore stia passando sul marciapiede. Berta, senza farsi vedere, gli acciuffava la collottola con il manico di un ombrello e lo trascinava in sala da pranzo per offrirgli la torta.

“LE PIACE?” gli diceva. “MANGI PURE, CE N'È ANCORA!”.

Da quel momento l'uomo non era più lo stesso. Quel sapore gli impregnava le papille gustative, arrampicandosi fino al cervello come un ragno. Dopo aveva le visioni.

Un giorno i vicini di casa scoprirono che un tizio stava gironzolando intorno alla casa di Berta. Era travestito da venditore di uova biologiche, ma si vedeva lontano un miglio che era un trafficante di armi. I vicini chiamarono la polizia.

Quando la polizia arrivò era troppo tardi. L'uomo era finito nelle grinfie di Berta: non appena lo aveva visto camminare sul marciapiede, lo aveva invitato – sempre con l'ombrello – ad assaggiare la torta.

Lo trovarono che gattonava in mezzo alla strada con gli occhi fuori dalle orbite, dicendo cose senza senso. In tasca aveva il biglietto da visita:

*Rocky Lupara
Compravendita di mitragliatrici,
carriarmati, missili e affini*

Per settimane l'uomo riuscì solo a dire "bleah!". Poi confessò che stava cercando di microfilmare la ricetta della torta. Pensava di venderla a caro prezzo come arma chimica di fabbricazione casalinga.

Il trafficante venne catturato. Non poterono rispedirlo nel suo paese d'origine perché aveva quattordici nazionalità diverse.

In quel periodo cominciarono a vedersi in giro per il quartiere un sacco di facce strane. Erano le spie più famose, tutte a caccia della ricetta. Il fior fiore degli agenti segreti, le migliori spie e controspie passeggiavano facendo finta di niente per le stradine di Boulogne.

E allora?

Quella faccenda preoccupò il presidente.

Nella riunione di gabinetto del giovedì venne discusso il problema Berta.

"Signor Presidente" disse il Ministro dell'Interno, "e se lei chiedesse personalmente alla signora Morosini di non farla mai più"

"E se si sente mortificata? Se ferisco il suo amor proprio? Dopotutto, che colpa ne ha lei se alla gente non piace la sua torta? E poi non è sufficiente se smette di farla, bisogna evitare che la ricetta cada nelle mani di qualcun altro. O peggio, nelle mani di un paese nemico. Non vedete che tutti le corrono dietro? La ricetta non deve uscire dai confini di stato".

Bisognava pensarci su.

Il ministro della Difesa, un uomo pratico, ritenne che non fosse il caso di girarci tanto intorno.

"Se sequestriamo la ricetta, possiamo dichiararla d'importanza fondamentale per la sicurezza della nazione, farne un segreto di Stato e conservarla nell'armadio della Commissione per l'Energia Atomica insieme alla formula del pssss psss ..." sussurrò nell'orecchio del presidente. "Là dentro nessuno potrà andarla a prendere, nemmeno Berta".

Non era una soluzione elegante, ma a nessuno venne in mente di meglio.

"Si proceda" disse il presidente. "Però dovremmo darle qualcosa in cambio. Un'altra ricetta, o che so io ..."

Bisogna pensarci su.

"E' giusto" disse il ministro dell'Economia. "Propongo di scambiarla con la ricetta dello **zabaglione** che faceva mia nonna. È buona e costa poco".

"Mi scusi" disse il sottosegretario del ministero della Sanità, "ma mi pare che la **torta margherita** sia più leggera dello zabaglione".

"Sempre che non abbia l'uvetta".

"Meglio con l'uvetta".

"Senza uvetta".

"E che ne dite dei **profiteroles**?" intervenne il cancelliere.

Continuarono a discutere fino all'ora di pranzo.

Non fu facile trovare un volontario per effettuare il sequestro della ricetta. Un compito ingrato, anche per un uomo pronto a tutto.

Alla fine si offrì un vicino di casa di Berta. Questo signore aveva una bottega dove vendeva filo e bottoni, ma in altri tempi si era dedicato ad aprire casseforti a beneficio proprio.

L'operazione venne organizzata in gran segreto.

Il giorno stabilito, il sindaco abbracciò il vicino di casa volontario con le lacrime agli occhi. Gli promise che se fosse tornato indietro sano e salvo e con la ricetta, gli avrebbe intitolato una delle vie di Boulogne.

Era una giornata miracolosamente secca ed era l'ora in cui Berta schiacciava il pisolino. L'uomo s'intrufolò in casa passando dalla finestra della cucina, in mano una costina di maiale per ammansire il cane.

Il cane, quando vide la costina, non solo non abbaiò ma gli indicò il cassetto dove Berta teneva la ricetta. Non essendovene altre, l'uomo la trovò subito. Al suo posto lasciò qualche formina, paletta e rastrello, così che Berta potesse fare le torte con la sabbia. Poi corse via.

Venne acclamato come un eroe. Quella settimana uscì in prima pagina su tutti i giornali. Mille volte spiegò ai giornalisti come avesse fatto a scoprire la combinazione segreta del cassetto del tavolo. Ma alla strada non venne dato il suo nome, bensì quello del cane, che si chiamava Montenapoleone.

La ricetta della torta venne messa sotto chiave. Le spie che infestavano il quartiere svanirono nel nulla, la popolazione del paese dormiva sonni tranquilli, l'umanità sorrideva fiduciosa.

Per poco tempo.

La pace non durò più di sette giorni.

Nel cuore della notte dell'ottavo giorno, con un'umidità del 94%, alle 3.05 risuonò un ruggito feroce e un tum - tum da gorilla vittorioso. Era Berta. Invincibile.

“LA TORTA!” gridava. “ABBIATE PAZIENZA! LA PREPARO SUBITO!”

A nessuno era venuto in mente che Berta Morosini conoscesse la ricetta a memoria.

Disperazione nazionale. Berta, con la ricetta nella testa, era un missile a testata nucleare vagante.

“E se ritirassimo tutta Berta nell'armadio?” suggerì il ministro dell'Interno.

Era un abuso di potere. E poi, chissà se tutta Berta ci stava nell'armadio?

La soluzione, come quasi sempre succede, arrivò quando nessuno se l'aspettava.

La portò il postino una mattina, suonando il campanello della casa di Berta con un telegramma dell'Associazione Ecologista Verde Puro. Diceva così: “Pregasi inviare cinque torte per importante esperimento”.

A Boulogne ci furono scene di panico quando Berta si mise a fare cinque torte consecutive. Molte famiglie organizzarono un trasloco definitivo e il comune rischiò di divenire terra di nessuno.

Berta spedì le torte a Corrientes. In preda a un divino entusiasmo si mise a sedere in attesa di notizie.

Che cosa era successo? Che cosa?

Ebbene, ogni tanto Berta mandava le sue torte ai parenti che vivevano all'interno del paese. Così, di punto in bianco, in qualsiasi momento dell'anno, uno di loro riceveva un pacchetto postale, lo apriva e dentro: la torta! All'inizio dell'estate la torta aveva raggiunto la cugina Dionisia, che viveva con la sua famiglia in un paesino presso le sponde della laguna Iberà.

Il pomeriggio in cui aveva raggiunto il pacchetto – all'ora del tè, secondo il giorno locale – per una disattenzione di Dionisia, il giovane caimano domestico, il caimano di famiglia, morsicò un pezzetto di torta. La donna, sbalordita, vide rotolare fuori dalla bocca della bestiola i denti cariati, come se fossero dadi.

Dionisia chiamò il marito, il quale chiamò il sindaco, il quale avvertì l'Associazione Verde Puro.

Fu allora che gli zoologi s'interessarono al fenomeno e iniziarono le ricerche. In effetti, dopo alcuni esperimenti si scoprì che la torta faceva cadere i denti cariati ai caimani della Mesopotamia. Come tutte le scoperte importanti, era avvenuta in modo assolutamente casuale.

La notizia venne accolta con grandissimo interesse dal mondo scientifico, soprattutto dagli ecologisti. Berta era di nuovo in prima pagina.

Gli studiosi della vita dei caimani sono sicuri che la torta migliorerà moltissimo l'umore di queste creature. Infatti, non è che i caimani siano arrabbiati di natura, ma soffrono di mal di denti, il che renderebbe intrattabile chiunque.

Così Berta continuò. Sempre le solite panciate sul materasso, sempre il solito urlo di balena allegra, sempre la solita frase spaventosa: “PREPARO LA TORTA!”.

Soltanto che adesso, non appena la tira fuori dal forno, la torta viene spedita a Corrientes con un furgone blindato, il tutto sotto il controllo delle autorità locali.

Gli abitanti di Boulogne sono ritornati alle loro case, regna la tranquillità nel paese e l'umanità sorride di nuovo fiduciosa. La torta ora viene utilizzata per scopi pacifici. Be', pacifici per modo di dire: è una lotta durissima convincere i caimani a mangiarla.

E. Wolf, Che schifo di torta, trad. it. M. Finassi Parolo, Salani, Milano 1999

Esercizio di ortografia- Sottolinea le parole errate e riporta sul quaderno la correzione

Il Principe era troppo sperimentato per offrire a degli ospiti siciliani, in un paese dell'interno, un pranzo che si iniziava con un *potage* e infrangeva tanto più facilmente le regole dell'alta cucina in quanto ciò corrispondeva ai propri gusti. Ma le informazioni sulla barbarica usanza forestiera di servire una brodaglia come primo piatto erano giunte con troppa insistenza ai maggiorenti di Donafugata perché un residuo timore non palpitasse in loro all'inizio di quei pranzi solenni. Perciò quando tre servitori in verde, oro e cipria entrarono recando ciascuno uno smisurato piatto di argento che conteneva un toreggiante timballo di maccheroni, soltanto quattro su venti invitati si astennero dal manifestare una lieta sorpresa: il Principe e la Principessa perché se l'aspettavano, Angelica per affettazione e Concetta per mancanza di appetito. Tutti gli altri (Tancredi compreso, rincresce dirlo) manifestarono il loro sollievo in modi diversi, che andavano dai flautati grugniti estatici del notaio allo strilletto acuto di Francesco Paolo. Lo sguardo circolare minaccioso del padrone di casa troncò del resto subito queste manifestazioni indecorose. Buone creanze a parte, però, l'aspetto di quei monumentali pasticci era ben denso di evocare fremiti di ammirazione. L'oro brunito dell'involucro, la fragranza di zucchero e di cannella che ne emanava, non erano che il preludio della sensazione di delizia che si sprigionava dall'interno quando il coltello sguarciava la crosta: ne erompeva dapprima un fumo carico di aromi e si scorgevano poi i fegatini di pollo, le ovette dure, le sfilettature di prosciutto, di pollo e di tartufi nella massa untuosa, caldissima dei maccheroncini corti, cui l'estratto di carne conferiva un prezioso color

camoscio. L'inizio del pasto fù, come avviene in provincia, raccolto. L'arciprete si fece il segno della croce, e si lanciò a capofitto senza dir parola. L'organista assorbiva la succolenza del cibo ad occhi chiusi: era grato al Creatore che la propria abilità nel fulminare lepri e beccaccie gli procurasse talvolta simili estasi, e pensava che col solo valore di uno di quei timballi lui e Teresina avrebbero campato un mese; Angelica, la bella Angelica, dimenticò i migliaccini toscani e parte delle proprie buone maniere e divorò con l'appetito dei suoi diciassette anni e col vigore che la forchetta tenuta a meta dell'impugnatura le conferiva. Tancredi, tentando di unire la galanteria alla gola, si provava a vagheggiare il sapore dei baci di Angelica, sua vicina, nel gusto delle forchettate aromatiche, ma si accorse subito che l'esperimento era disgustoso e lo sospese, riservandosi di risuscitare queste fantasie al momento del dolce; il Principe, benché rapito nella contemplazione di Angelica che gli stava di fronte, ebbe modo di notare, unico a tavola, che la *demi-glace* era troppo carica, e si ripromise di dirlo al cuoco l'indomani; gli altri mangiavano senza pensare a nulla, e non sapevano che il cibo sembrava a loro tanto squisito perché un'aura sensuale era penetrata in casa.